PRIMO INTERVENTO IN DIFESA DELLE RISORSE NATURALI

I DUE PARCHI DEL TRENTINO

I vantaggi dell'istituzione e alcune perplessità - No alla funivia del Brenta e agli impianti idroelettrici in Val di Genova - La protezione del lago di Tovel

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Trento 5 febbraio, notte.

L'istituzione di due grandi «parchi naturali» in Trentino (Adamello-Brenta e foresta di Paneveggio - Pale di S. Martino, per complessivi 62 mila ettari, pari a un decimo dell'estensione della provincia) si presta, dopo quanto abbiamo scritto negli articoli precedenti, ad alcune considerazioni conclusive. Gli elementi nettamente positivi sono i seguenti:

1. L'affermazione che la importanza naturalistica di quei parchi richiede il divieto di ogni intervento umano, così da non alterarne la loro «predisposizione alla contemplazione e al silenzio» e garantire il miglior ambiente possibile alla «ricreazione pubblica ed elevazione spirituale». La loro identificazione deriva, inoltre, da una precisa scelta urbanistica nel quadro di tutti gli altri sviluppi territoriali (piano urbanistico provinciale); infine, viene riconosciuto il grande vantaggio economico che può derivare dalla rigorosa conservazione della natura, per la forte attrattiva che quei parchi eserciteranno sul turismo escursionistico ed educativo (e basti l'esempio più volte citato del parco svizzero della Bassa Engadina).

2. Lo stanziamento di fondi, con legge del settembre scorso, per acquisto e affitto di terreni, e per indennizzare le comunità locali del mancato reddito di certe attività tradizionali (pascolo, taglio di legna eccetera) che la nuova disciplina dei parchi ridurrà o abolirà. E' un inizio di politica fondiaria, poichè è noto che solo la libera disponibilità dei suoli da parte dell'ente pubblico può permettere il pieno funzionamento dei parchi, si chiamino «naturali» o «nazionali».

3. La nomina di una commissione di studio composta di esperti, al fine di precisare gli indirizzi di fondo e i gradi di protezione, e di progettare quel minimo di attrezzatura e di arredo che consenta l'accesso del pubblico, stimolandone l'interesse, senza danni per l'ambiente.

Si tratta, dunque, del primo concreto intervento in difesa delle risorse naturali ancora in Italia da parecchi anni a questa parte: ma a questi elementi positivi ne fanno riscontro altri che destano perplessità. Innanzitutto è da rilevare che le norme di attuazione del piano urbanistico provinciale non sono del tutto soddisfacenti: si veda l'articolo 15, dove è detto che, mentre nei parchi naturali «è vietata ogni edificazione, opera od impianto», sarà «tuttavia consentita una limitata utilizzazione per attrezzature ricettive o di servizio, compresi gli impianti a fune». Con il che si infirma il principio generale appena affermato, e si apre la porta, per non dir altro, alla fatidica funivia che alcuni vorrebbero costruire nel cuore del Gruppo di Brenta, sufficiente a distruggere tutto il prestigio e la stessa ragion d'essere del primo dei due parchi naturali.

Un altro motivo di perplessità deriva dal fatto che nelle planimetrie del piano è semplicemente ignorata l'esistenza del parco nazionale dello Stelvio, che per 23.000 ettari rientra nei confini della provincia di Trento. E' vero che esiste una diversità di competenze tra un parco retto dall'amministrazione forestale dello Stato e la provincia autonoma, ma si sarebbe potuto trovare un modo ragionevole per risolvere il problema (mentre è stata lasciata via libera agli impianti di risalita in Val di Pejo, e altri sono previsti in Val di Rabbi). Unica, magra consolazione, è che la provincia di Trento non ha seguito il cattivo esempio della provincia di Bolzano, la quale ha addirittura ottenuto la rimozione dei cartelli indicatori da tutti i 53.000 ettari di parco nazionale in essa compresi.

Altre considerazioni negative vanno fatte per la sorte che si vorrebbe riservare ad altre zone famose, che un recente «studio di massima» stampato e diffuso dalla Regione vorrebbe degradare sotto una fitta rete di strade e impianti di risalita. Ne ha già parlato tempo fa su queste colonne Franco Rho, riportando l'allarmata protesta di «Italia Nostra», con particolare riguardo a quanto si vorrebbe fare in Val Duron, nell'altopiano di Gardeccia (la provincia ha già stanziato i fondi per una strada rotabile) eccetera: un vero e proprio assalto, da una parte, al Catinaccio, dall'altra alla Marmolada, premessa all'urbanizzazione indiscriminata, all'intasamento edilizio di valli e pendici, all'invilgarimento ambientale e paesistico della montagna. (Nè sono da dimenticare gli analoghi progetti che, nel massimo disordine di iniziative, minacciano l'Adamello, in provincia di Brescia). Certo è che se il piano per Val di Fassa, Catinaccio e Marmolada dovesse andare in porto, allora i due parchi naturali di recente istituzione rischierebbero di funzionare da alibi per la libera distruzione dell'ambiente naturale in altri prestigiosi comprensori della provincia.

Eppure, l'esempio di Madonna di Campiglio dovrebbe servire a qualcosa. Dopo averne sfruttato fino all'inverosimile le possibilità, da un polo d'anni gli «operatori turistici» (una trentina di albergatori ed altrettanti proprietari di negozi, insieme al presidente dell'azienda autonoma di soggiorno) rivolgono appelli alle autorità perchè vietino la costruzione di nuovi edifici che «determinano un mutamento radicale delle caratteristiche paesaggistiche e turistiche della zona». Dobbiamo dunque continuare a sfruttare alla cieca la nostra montagna, a tutto vantaggio di chi arriva prima, per poi accorgersi, quando il limone è spremuto, dei guasti irreparabili che abbiamo commesso?

Per ritornare ai parchi naturali: niente funivia del Brenta, lotta a oltranza contro i micidiali lavori che la ENEL vorrebbe eseguire in Val di Genova, difesa integrale della Val di Tovel (e rimozione delle casette intorno al lago che col loro scoli annientano la preziosa alga che produce l'arrossamento), riscatto di quanto resta del parco dello Stelvio. Per il resto occorre, su scala nazionale, rivedere da cima a fondo i criteri che sono alla base della costruzione degli impianti di risalita, vera piaga galoppante delle nostre montagne. E' ora che la «commissione per la protezione della natura alpina» del CAI si dedichi al problema, mentre sappiamo che il ministero dei lavori pubblici va orientandosi finalmente verso un controllo urbanistico degli impianti stessi: ed è ora che venga presa in considerazione la proposta di «Italia Nostra», intesa a vietare qualsiasi intervento umano nell'alta montagna italiana, al di sopra di una data quota, diversa da valle a valle, ma oscillante tra i 2500 metri nelle Alpi e i 2000 metri negli Appennini. Si tratta di salvare alcune decine di chilometri quadrati di territorio rimasti intatti dalla preistoria, per conservare quei valori (morali e culturali) sempre più preziosi per l'uomo moderno, in quanto sempre più rari, che sono il silenzio della natura, la sconfinata solitudine e la maestà inviolata della montagna.

Antonio Cederna

OPERAZIONE DI POLIZIA A TORINO

Sgominata una banda di sette rapinatori

Armi e bottino recuperati in un cascinale del Canavese

Torino: gli investigatori esaminano le armi della banda, sequestrate in un cascinale del Canavese. (Telefoto Associated Press)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Torino 5 febbraio, notte.

Due giorni dopo l'arresto di tre banditi, responsabili di una rapina in una gioielleria di Moncalieri, la polizia di Torino ha arrestato altre sette persone appartenenti ad un'altra banda che, nelle ultime settimane aveva compiuto numerosi assalti a mano armata, a Torino e dintorni. Parte del bottino è stata recuperata in un cascinale disabitato del Canavese, la polizia ha trovato tre fucili mitragliatori, dieci pistole di vario tipo e calibro, parrucche, scarpe, calze di nylon, berretti ed altro equipaggiamento che i banditi usavano per «mascherarsi».

Gli arrestati sono: Fiorentino Gassino, di 45 anni, di Caluso (Torino); Franco Leone, di 21 anni, di Taranto; Antonio Gallo, di 23 anni, di Palermo; Giuseppe Sansone, di 20 anni, di Vittoria (Ragusa); Pasquale Donza, di 23 anni, di Marsala (Trapani); Mario Orsogna, di 22 anni, di Foggia; Francesco Fieni, di 24 anni, di Cerignola di Foggia; Antonetta Mancino, di vent'anni, di Mottola di Taranto, è stata fermata per accertamenti.

L'operazione di polizia è incominciata ieri sera quando il Gassino, su cui gli agenti hanno raccolto indizi che lo indicano come il capo-banda e che era sorvegliato da parecchi giorni, è stato bloccato davanti a un locale notturno di Torino mentre scendeva dalla sua auto, una «Taunus caravan», utilizzata dai banditi dopo aver compiuto i «colpi». Secondo la polizia, il Gassino era il «cervello» della banda: organizzava le rapine, dava gli ordini e programmava le «squadre d'azione», suddividendo i compiti fra i vari componenti; egli si incaricava anche di fornire le armi; quando, come abbiamo detto, erano nascoste in un cascinale di proprietà del Gassino — il quale tramite un terzo nascondeva il suo nome — sotto la qualifica di commerciante di pellami — aveva affittato nel Canavese.

Nella stessa serata di ieri i complici del Gassino sono stati arrestati in un caseggiato privato di via Cibrario, dove hanno confessato di aver preso parte ad alcune rapine tra queste — compiute nel giro di un mese — quella negli uffici postali della Madonna di Campiglio a Torino (in questa occasione i «operatori» di Leone, Gassino, il Gallo e il Sansone, facendo un bottino di circa 4 milioni e 800.000 lire, persero la stessa al gioco. I blocchi elettrostatici applicati dai funzionari postali Bruno Cavatori il Sanzone, il Gallo e il Leone che vi si recarono dopo aver «scartato» l'agenzia bancaria di via Nizza perchè troppo frequentata, quella del cambiavalute Bertorello, in corso Vittorio Emanuele, è quella alla quale parteciparono il Sansone, il Donza e il Fieni, in una di piazza Vittorio Veneto).

I banditi hanno ammesso di aver progettato i colpi di aver tentato altre rapine. Durante le perquisizioni della gang numerosi testimoni hanno dichiarato che si trovavano nei pressi del luogo delle rapine percosse e ferite. Una macchina «Taunus caravan» usata dai rapinatori è stata la seguente: essi infatti sul luogo designato per la fuga di automobili rubate dopo il «colpo», lasciavano a bordo della stessa auto abbandonavano dopo alcuni centinaia di metri la macchina sulla «Taunus caravan» di Gassino.

ACCORDO FRA DEMOCRISTIANI E SOCIALISTI

Risolta a Legnano la crisi per il gas

Legnano 5 febbraio, notte.

A Legnano si è risolta la crisi amministrativa che era iniziata alla fine del mese di dicembre per dissensi fra la maggioranza di centro-sinistra, composta da democristiani e socialisti, circa la questione della municipalizzazione del servizio della distribuzione del gas.

Ieri sera a Milano, nel corso di una riunione tenuta a livello delle segreterie provinciali dei due partiti interessati, è stato raggiunto un accordo di massima sull'importante problema, stabilendo cioè una linea di condotta da tenere per avviarla a soluzione. L'accordo porterà, di conseguenza, al rientro delle dimissioni che avevano presentato i quattro assessori socialisti in segno di protesta in quanto consideravano intransigente lo atteggiamento dei democristiani propensi verso il mantenimento del servizio di distribuzione del gas in appalto, in quanto era ritenuto, da questi, anticonomico un riscatto degli impianti dell'attuale società concessionaria e di una conseguente gestione municipalizzata.

Questa soluzione era invece caldeggiata dagli esponenti del partito socialista unificato.

Nel corso della riunione di ieri sera è stato deciso di sollecitare alla società concessionaria la formulazione di una precisa richiesta per un'eventuale cessione degli impianti e il relativo importo di valutazione degli stessi. Contemporaneamente dovranno anche essere richieste le condizioni alle quali la stessa società sarebbe, invece, disposta ad accettare un rinnovo della concessione per venti o venticinque anni. L'accordo raggiunto ieri sera a Milano fra la DC e i socialisti, come si vede, è aperto a qualunque possibile soluzione, senza che vi sia da una parte e dall'altra un irrigidimento su una posizione preconcetta.

Un bimbo intossicato per aver bevuto inchiostro

Pavia 5 febbraio, notte.

Un bambino di diciotto mesi, Gaetano Sirtani, residente in corso Garibaldi, a Pavia, è stato ricoverato al policlinico in preda a intossicazione per avere bevuto una bottiglietta di inchiostro. Il piccino è stato dichiarato fuori pericolo.